

Il terzo numero della rivista "Studi Pucciniani" pubblica gli atti del convegno di Lucca del 2001

Le solite forme, o insolite?

Nelle relazioni dei più importanti musicologi internazionali una analisi strutturale del melodramma al tempo di Puccini

"STUDI PUCCINIANI" 3,
L'"INSOLITA FORMA".
STRUTTURE E PROCESSI
ANALITICI PER L'OPERA
ITALIANA NELL'EPOCA DI
PUCCINI

Atti del Convegno
internazionale di studi, Lucca,
20-21 settembre 2001 dedicati
a Harold S. Powers, a cura di
Virgilio Bernardoni, Michele
Girardi, Arthur Groos, Centro
studi Giacomo Puccini, Lucca
2004, 288 pp., s.i.p.

In soli cinque anni di attività il Centro studi Giacomo Puccini ha già acquisito non poche benemerite nella ricerca sul compositore lucchese, affiancandosi ad analoghi istituti dall'attività pluridecennale e ad altri che sono nati in questo stesso giro d'anni; e più di altri, forse, il Centro pucciniano ha inteso dare alla propria ricerca un taglio trasversale, in senso sia sincronico che diacronico. Lo dimostra, fra l'altro, proprio questo terzo numero della sua rivista, in cui sono raccolti i frutti di un con-

vegno organizzato tre anni or sono in onore di uno dei più grandi musicologi viventi, e che ora giunge a festeggiarne i 75 anni. Studioso di interessi vastissimi, che vanno dalla musicologia storica all'etnomusicologia, Powers non è propriamente un "pucciniano" (lo afferma egli stesso), pur avendo pubblicato insieme a William Ashbrook un importante libro su *Turandot*. Nel campo dell'opera italiana il suo acume si è esercitato soprattutto su Verdi, e in particolare sulle strutture formali-drammatiche a partire dalle quali si costruisce il suo teatro. Ai suoi studi su questo tema si deve la generalizzazione dell'espressione "la solita forma", ripresa da un passo dello *Studio sulle opere di Giuseppe Verdi* (1859) di Abramo Basevi ed estesa a designare quel complesso di procedimenti o di convenzioni formali che hanno governato la costruzione di arie, duetti, finali nel melodramma italiano più o meno dall'inizio dell'Ottocento ad *Aida*.

Il gioco di parole del titolo di questo volume, che ribalta

l'espressione in "insolita forma", individua la questione centrale che esso pone: individuare se e in qual misura quei procedimenti si possano ritrovare nel melodramma post-verdiano, di Puccini e dei suoi contemporanei. Su questo nodo si interroga lo stesso Powers nella prolusione (*Form and Formula*), ripercorrendo criticamente il proprio pensiero e anche rispondendo ad obiezioni che nei suoi confronti sono state avanzate da altri studiosi. Sulla stessa linea l'intervento di un altro grande verdiano, David Rosen, il cui titolo interrogativo "*La solita forma*" in *Puccini's Operas*? ben esprime non solo i dubbi circa l'applicabilità di quei principi alla produzione di un'epoca posteriore a quella per la quale sono documentati, ma anche una certa perplessità nei confronti della reale utilità analitica di essi. In effetti, benché la realtà della loro efficacia sul pensiero di librettisti e compositori sia innegabile, e incontestabile l'importanza di averli messi a fuoco, sembra farsi strada la coscienza che essi concernono

solo un livello della struttura musicale, quello della macroforma (più o meno come la forma-sonata nella musica strumentale, che infatti viene qui spesso evocata).

Quanto mai opportuni ci sembrano quindi i tentativi di spostare l'attenzione al livello della sintassi musicale, della costruzione delle unità melodiche, attuato esemplarmente nel saggio di Giorgio Paganone (*Puccini e la melodia ottocentesca. L'effetto 'barform'*), che pure mette a frutto modelli da lui messi a punto nell'analisi di melodie da Rossini a Verdi.

Tuttavia il concetto di "forma", e conseguentemente di "processo analitico", è inteso nel volume in senso assai estensivo, donde una varietà di approcci che mettono a fuoco di volta in volta aspetti diversi: Steven Huebner, uno specialista di opera francese, indaga l'uso delle ricorrenze tematiche, naturalmente anche con riferimento all'esperienza wagneriana; Jürgen Maehder analizza i procedimenti di orchestrazione nella "giovane scuola"; James Hepokoski individua in *Suor An-*

gelica l'uso di particolari procedimenti costruttivi, basati sulla ripetizione ciclica, che a quanto pare accomunano il tardo Puccini a compositori lontanissimi quali Bruckner, Mahler e Sibelius; Peter Ross evidenzia il rapporto strettissimo tra struttura musicale e dimensione scenica, da lui già studiato nel tardo Verdi, un rapporto sottolineato anche da Marcello Conati a proposito del *Tabarro*. Con questi ultimi studi l'attenzione si sposta dal piano dell'analisi musicale a quello dell'analisi drammaturgica, sul quale si colloca il contributo di Guido Paduano, che offre una lettura delle *Villi* servendosi di un confronto intertestuale che parte dall'*Amleto* shakespeariano per arrivare a quelli di Carré-Barbier/Thomas e di Boito/Faccio, attraverso affascinanti e raffinati riferimenti a Musset e al narratore francese Alphonse Karr. Di taglio diverso, piuttosto di storia delle idee che di analisi ma con implicazioni e spunti utili anche a quest'ultima, è il saggio di Adriana Guarnieri, che cerca di leggere alcuni procedi-

menti formali di Puccini e compagni alla luce dei principi della psicologia della Gestalt, nata nello stesso periodo e che, se difficilmente poteva essere conosciuta da quei musicisti, ha sicuramente avuto influenza sulla ricezione critica di essi, per esempio negli scritti di Fedele d'Amico.

Come si evince da questa rapida rassegna, il volume offre molti motivi d'interesse non solo agli studiosi e agli appassionati di Puccini, ma anche per il contributo alla ricerca ad ampio raggio sulla tradizione del melodramma italiano fra Otto e Novecento. Ci auguriamo che il Centro lucchese e i suoi confratelli di Bergamo, Parma, Pesaro e Catania possano continuare a svolgere con contributi come questi il loro compito culturale, che data la grande popolarità dei compositori di cui si occupano riguarda l'intera comunità, senza essere abbandonati a se stessi dalle istituzioni locali e nazionali e senza risentire troppo delle difficoltà finanziarie che i tempi impongono.

• Fabrizio Della Seta